ULTIMA EDIZIONE

TORINO – Anno 76 Num. 220 – Telefoni dal n. 40-942 al n. 40-946

STAMPA SERA

MARTEDÌ MERCOLEDÌ 15-16 Settembre 1942 Anno XX (Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 5 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, tel. 40-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 76, Sem. 38, Trim. 20. Estero: Anno L. 176, Sem. 88, Trim. 45 - C. C. P. N. 2/1380.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Il bilancio della fallita impresa di Tobruk

UN INCROCIATORE E QUATTRO CACCIA NEMICI AFFONDATI

Cinque ore di battaglia - Aspra lotta ingaggiata dal Battaglione "San Marco„ - Sparano le batterie costiere: numerose unità centrate e danneggiate - Annientamento delle forze sbarcate - Centinaia di morti lasciati sul terreno - 566 prigionieri catturati - L'intervento dell'Aviazione

Bollettino N. 841

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Il tentativo di sbarco nemico presso la base di Tobruk, iniziato nella notte sul 14 corrente con un poderoso attacco aereo-navale, alle ore 8 del mattino era totalmente liquidato.

Le truppe sbarcate da mezzi marittimi ed aerei sono state completamente distrutte o catturate nel giro di cinque ore.

L'immediato intervento del battaglione «S. Marco», al comando del tenente di vascello Giacomo Colotto, e di altri nostri reparti, validamente poi coadiuvati da elementi germanici della base di Tobruk, ha avuto ragione, dopo aspra, rapida lotta, delle truppe avversarie, che erano riuscite a prendere terra, ivi compresi alcuni paracadutisti.

Contro le unità navali che appoggiavano l'operazione le batterie costiere e contraeree della difesa italiana e germanica intervenivano con preciso fuoco, affondando tre cacciatorpediniere, alcuni avvisi e numerosi mezzi da sbarco.

Sulle forze navali ripieganti verso est hanno successivamente agito formazioni aeree d'assalto e da bombardamento italiane e germaniche affondando un incrociatore, un cacciatorpediniere e varie motosiluranti, danneggiando gravemente un incrociatore leggero e altre unità minori.

Si è particolarmente distinto in queste azioni il 13.o Gruppo d'Assalto comandato dal maggiore pilota Renzo Viale.

Sono rimasti nelle nostre mani 576 prigionieri fra i quali 34 ufficiali; a parecchie centinaia ammontano i morti e i feriti; abbondante materiale bellico è stato preso.

La maggior parte dei naufraghi delle navi affondate è stata recuperata dai nostri mezzi navali prodigatisi nella difficile opera di salvataggio.

Le perdite complessivamente da noi subite sono relativamente modeste.

Contemporaneamente incursioni di mezzi blindati leggeri britannici contro campi di aviazione della zona fallivano pure per il pronto intervento dei presidii locali che distruggevano numerosi automezzi e prendevano qualche prigioniero.

Quali erano gli scopi dell'azione combinata

Secondo gli ordini operativi trovati indosso ai prigionieri, l'operazione aeronavale terrestre tentata dal nemico nella notte dal 13 al 14 corrente a Tobruk doveva sboccare in uno sbarco contemporaneo a levante e a ponente del porto, per raggiungere dai due lati la rada di Tobruk; operare la distruzione del maggior numero possibile degli impianti portuali e affondare con mezzi speciali le unità nel porto.

Per quanto sino ad oggi risulta, erano impegnati nell'operazione due incrociatori, vari cacciatorpediniere, sommergibili oltre a corvette e mas in numero ragguardevole. Il tentativo avversario ha assunto così aspetti e proporzioni di una importante operazione combinata.

Esso è stato preceduto da un violentissimo [illegible] aereo, protrattosi per parecchie ore, dalle 21 di domenica alle 3,30 di lunedì, durante il quale furono sganciate non meno di 300 bombe di ogni calibro, mentre le navi avversarie bombardavano il porto e la città. Poco dopo avvenivano gli sbarchi nelle due baie di Marsa el Auda e Marsa Umm es Sciauss; la prima a occidente la seconda ad oriente di Tobruk.

I nuclei inglesi sbarcati nella baia occidentale venivano prontamente arrestati dalla nostra difesa in sito, mentre quelli orientali favoriti dalle migliori condizioni di approdo, riuscivano a progredire per breve tratto, ma poi prontamente affrontati e sopraffatti con perdite sensibili dalle nostre truppe prontamente accorse; i superstiti furono fatti prigionieri. Primo ad affrontare il nemico fu il Battaglione marina San Marco, al quale si aggregarono altri nuclei di marinai e reparti della marina; successivamente gruppi di formazioni germaniche della base di Tobruk.

Il piano di difesa entrato così prontamente in funzione comprendeva anche l'afflusso di unità autotrasportate, che prontamente affluirono, ma non vennero impiegate, perchè il sollecito intervento delle truppe in luogo aveva già avuto ragione dell'avversario.

Si sono particolarmente distinti in questa azione l'ammiraglio Lombardi, comandante della Marina in Libia, il comandante interinale della piazza, colonnello Battaglini, il capitano di fregata Temistocle D'Aloja, comandante marina di Tobruk.

Contemporaneamente al pronto intervento delle nostre truppe, si sviluppava l'intensa aggiustata reazione delle artiglierie costiere e contraeree italo-germaniche contro le unità navali del nemico che col fuoco appoggiavano l'operazione a terra; tre cacciatorpediniere e sette avvisi venivano incendiati e affondati. Un incrociatore e due avvisi danneggiati.

Iniziatosi verso le 9 il deciso ripiegamento delle forze navali avversarie superstiti, i reparti aerei italiani e germanici si lanciavano all'inseguimento; venivano affondati un incrociatore, un cacciatorpediniere e parecchi avvisi; un incrociatore leggero e altre unità navali cariche di truppe furono in parte affondate, in parte gravemente danneggiate.

Tra i prigionieri catturati di cui è data notizia dal bollettino sono compresi un capitano di vascello, un capitano di corvetta e un giornalista americano.

Così è finita catastroficamente l'impresa che, secondo il piano britannico, doveva ripetere sul suolo africano la presuntuosa e non meno catastrofica gesta di Dieppe.

GIORNO PER GIORNO

Dente per dente

Contro i bersagli indifesi gli aviatori di Giorgio VI dànno prova di un coraggio leonino. La nave ospedale Arno è stata colpita dall'aerosilurante inglese, che l'ha gloriosamente colata a picco, alla distanza minima. Gli aggressori avevano bene individuato, sulla nave illuminata con le luci regolamentari, i contrassegni della pietosa missione; erano certi che nè apparecchi da caccia si sarebbero levati a contrastare la vandalica impresa, nè da bordo si sarebbe risposto col fuoco dei cannoni e delle mitragliere antiaeree. L'episodio gronda infamia; o fosse almeno isolato. Esso è invece la ennesima manifestazione di una bestiale criminalità, che ignora sistematicamente le leggi della guerra umana e leale. Non c'è alibi che tenga; l'uso del contrassegno della Croce Rossa è sottoposto, oltre tutto, a un controllo internazionale, e non si può neanche supporre che possa servire a camuffare operazioni di natura bellica. Le Potenze dell'Asse non cessano di subire senza adeguata reazione attentati così obbrobriosi. La rappresaglia sarà adeguata all'offesa, secondo il principio dell'occhio per occhio, dente per dente. Sull'Inghilterra l'odiosa responsabilità di questo nuovo inasprimento delle leggi della guerra.

Sbarchi britannici

Churchill disse, nel suo recente discorso, che lo sbarco di Dieppe fu imposto dalla necessità di raccogliere informazioni preziose sul nemico, e annunciò che di imprese tipo Dieppe se ne sarebbero fatte un'altra [illegible]. Non sappiamo se in questo numero rientri la brillante operazione tentata, sul lido di Cherbourg, da sedici uomini, un marinaio, e un uomo di truppa. Gli effettivi di questa spedizione non erano imponenti; e l'Inghilterra ha avuto la dimostrazione che nelle maglie della difesa costiera europea non passano nè una divisione nè sette uomini. La forza non vale, e l'astuzia nemmeno. La pattuglia ha fallito la sua missione esplorativa. I superstiti sono stati catturati, e delle informazioni raccolte lord Mountbatten non potrà giovarsi che a guerra finita. Con ben altre forze, e a fini ben diversamente ambiziosi erano organizzati gli sbarchi tentati sulla costa della Cirenaica, nella zona di Tobruk; e lo scacco e i danni sono stati in proporzione. L'impresa si è risolta in una catastrofe. Nessuno dei partecipanti all'impresa è sfuggito alla morte o alla cattura; tuttavia il generale Alexander non avrà bisogno di relazioni scritte per convincersi che sbarcare sulla costa africana è altrettanto difficile che approdare sul litorale della Manica. E' un peccato che gli inglesi non si siano fatti indicare da Roosevelt i dodici punti che lo stratega della Casa Bianca ha individuati, con magistrale colpo d'occhio, come propizi ad operazioni del genere.

La lotta alle Salomone

Più fortunati degli anglosassoni, i giapponesi invece sono riusciti a sbarcare ingenti forze alle isole Salomone, riuscendo a ricacciare in mare il contingente che Mac Arthur era riuscito a trasportarvi. Tokio aveva già enunciato in termini indubbi i suoi propositi al riguardo. Ora la lotta è impegnata. Vedremo tra breve che cosa resterà della strepitosa vittoria, con la quale i nordamericani credevano di aver capovolto le sorti del conflitto nel Pacifico, iniziando il moto di riscossa antinipponica.

emma

Dal Volga al Caucaso

La grande battaglia e i suoi sviluppi strategici

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berlino, martedì sera.

Mentre sui campi di battaglia di Stalingrado le truppe dell'Asse con splendidi eroismi ed impareggiabile volontà di vittoria conquistano metro per metro gli ultimi chilometri del territorio cittadino, è opportuno stamane fare alcune considerazioni sull'andamento delle operazioni nella regione caucasica.

Le narrazioni di guerra, in merito, non sono molto nutrite, anzi, sono decisamente scarse.

La situazione

In base a notizie assolutamente certe la situazione può essere così presentata:

1°) *Caucaso occidentale:* Le truppe germaniche e romene si trovano ad una trentina di chilometri a sud-est di Novorossiisk e a una ventina di chilometri a nord-est di Tuapse. Inoltre hanno occupato numerosi passi attraverso i quali scendono le mulattiere che guidano ai porti sovietici del Mar Nero a nord-ovest di Soci.

2°) *Caucaso centrale:* I reparti alpini del Reich hanno occupato importantissimi passi mettendosi nelle migliori condizioni per operare in caso di necessità verso sud, come anche di opporre infrangibile resistenza a eventuali tentativi di riscossa del nemico.

3°) *Caucaso orientale:* Lungo il versante settentrionale di questo terzo settore della catena caucasica le truppe germaniche ed alleate operano oltre il Terek e a cavallo dello stesso fiume almeno all'altezza di Mosdok.

Le importanti alture che si ergono nella regione di Grosny sono da due settimane saldamente occupate dalle truppe germaniche. Il lettore potrà obiettare che queste notizie non sono nuove e che, anzi, sono già piuttosto vecchie, salvo qualche successo parziale, che non sembra mutì sostanzialmente la situazione strategica. La verità è però differente, nel senso che, se la situazione territoriale non ha subito grandi variazioni, quella militare si è evoluta in netto favore delle armate dell'Asse.

In primo luogo la caduta di Novorossiisk, e l'ultimato rastrellamento della penisola di Taman hanno accorciato il fronte di circa 800 Km. (senza contare il perimetro del Mare di Asof, diventato un lago dell'Asse, il cui uso consente un enorme risparmio di carburante e di pneumatici per la sussistenza germanica); poi, nelle tre settimane trascorse, le truppe dell'Asse hanno avuto il modo di serrare sotto, di radunarsi nuovamente dopo la dispersione di forze in profondità che era stata provocata dalla rapidissima avanzata.

Non bisogna dimenticare che il fronte del Terek dista dai 1300 ai 1500 Km. dalla linea di partenza dell'offensiva di luglio.

Mentre, dunque, si svolgeva la battaglia di Stalingrado, le truppe operanti in Ciscaucasia si sono preparate per la nuova azione.

Il programma del Comando

In questo momento non sembrano essere in corso nella zona caucasica operazioni di carattere strategico, ma solamente combattimenti tattici. Evidentemente, l'assedio alla roccaforte di Stalingrado ha assorbito grandi forze dell'Asse. Ma, benchè la città non sia ancora caduta, la notizia che comunicammo ieri, secondo la quale due armate germaniche che marciavano verso il fronte di Stalingrado sono state deviate su altri settori, dimostra che la metropoli del Volga non potrà resistere a lungo, non solo, ma che oltre via per scoccare un nuovo ciclo di operazioni offensive.

Le truppe della nuova Europa hanno raggiunto il Volga e in questo momento si sono arroccate sulle rive del grande fiume per una settantina di chilometri. Quando Stalingrado sarà caduta, questo arroccamento diventerà di circa cento chilometri e successivamente si svilupperà verso sud.

Il primo grande obiettivo strategico dell'offensiva germanica ed alleata, del 1942, è quindi raggiunto. Tempo fa noi scrivemmo di un «programma minimo» che il Comando germanico aveva in animo di conseguire quest'anno. Naturalmente anche oggi noi non siamo in grado di narrare ai lettori in che cosa consiste questo «programma minimo»; ma oggi che il corso del Volga è raggiunto, appare chiaro che per un ulteriore successo delle forze armate dell'Asse, è diventato necessario il raggiungimento delle frontiere turche, cioè il possesso completo del Mar Nero.

Baku e la zona petrolifera che prende il nome da questa città, costituiscono un miraggio propagandistico di grande importanza. Però allo stato attuale delle cose l'obiettivo strategico da noi segnalato, e cioè Batum, mantiene la sua grande importanza. I prossimi avvenimenti lo dimostreranno.

Felice Bellotti

Nel buio della notte

Il passaggio del fiume sui ponti di barche

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berna, martedì sera.

(*S.*) - La lotta in Stalingrado continua con furia indescrivibile. Sembra che i russi siano riusciti a fare attraversare il Volga a nuove riserve ed abbiano così potuto dare il cambio ai difensori più esausti. Essi avrebbero compiuto l'operazione col favore di una notte scurissima, gettando due nuovi ponti di barche. Ciò, indubbiamente, potrà prolungare ancora l'agonia della città.

Con ogni mezzo

Il punto più critico è ancora quello sud-occidentale, ove la lotta si svolge nelle vie della periferia, in seguito all'ultima breccia aperta nelle difese sovietiche, breccia che ora gli assalitori stanno lentamente allargando. Ogni metro di terreno è fortificato o minato, ogni rovina è un agguato. L'avanzata non può essere che frutto di eroismi epici.

I russi impiegano per difendere la città le loro truppe migliori; fra le rovine delle case si sono appostati numerosissimi tiratori scelti.

L'aviazione sovietica, a sua volta, ha costituito squadriglie di cacciatori scelti, con elementi raccolti su tutti i fronti, da Murmansk a Baku, per inviarli a Stalingrado.

Inoltre, i russi usano carri armati montati da equipaggi votati alla morte. I carri sono carichi di dinamite e vengono lanciati contro il nemico per esplodere nel mezzo. Sono questi, certo, i mezzi della disperazione che impiega un esercito ormai battuto per ritardare l'ultima ora.

Le notizie dell'*Exchange* ammettono che, ciononostante, a nord-ovest della città, ove gli assalitori hanno concentrato i loro più terribili mezzi di forza, la breccia è stata alquanto ampliata e pur soggiungono che la resistenza russa continua accanita. Sebbene i russi identifichino il pericolo maggiore a sud-ovest, ammettono che anche a occidente i tedeschi hanno conquistato una importante catena di alture che domina il centro della città e che, inoltre, al nord-ovest sono avanzati di tre chilometri.

Negli altri settori

Questi risultati sono stati acquisiti negli ultimi tre giorni, durante i quali si sono svolti complessivamente 55 combattimenti paragonabili ai più duri della guerra precedente dal punto di vista della quantità degli effettivi e del materiale impiegato.

Questi particolari sovietici dimostrano che, se la lotta è ardua, tuttavia essa continua a svolgersi a favore degli attaccanti.

Lo stesso si può dire per gli altri settori del fronte.

Il comunicato di Mosca della scorsa mezzanotte infatti ha dato notizia di un ripiegamento operato dai russi nella regione di Mosdok, dinanzi alle truppe nemiche che avevano passato il Terek.

Ora il corrispondente dell'Exchange precisa che la situazione dei russi sul Terek si è aggravata perchè l'attacco lanciato dai tedeschi, potentemente appoggiato dall'artiglieria e dagli «Stukas», ha costretto i russi a ritirarsi a qualche chilometro dalla riva meridionale del fiume.

Infine, secondo la *Tass*, combattimenti accaniti si svolgono giorno e notte nel Caucaso occidentale per il possesso dei passi che conducono alla costa del Mar Nero. Ai combattimenti prende parte la popolazione.

Il Comunicato tedesco

Si avanza in Stalingrado

Berlino, martedì sera.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

A sud-est di Novorossijsk, è stata espugnata, ad onta della tenace resistenza del nemico, una zona industriale fortificata.

Presso il Terek, sono falliti forti contrattacchi nemici.

Il vittorioso assalto delle truppe germaniche contro Stalingrado guadagna ulteriormente terreno, efficacemente appoggiato da formazioni dell'aviazione.

In questi combattimenti, sono stati distrutti 29 carri armati nemici. Di giorno e di notte sono state bombardate linee di comunicazioni del nemico e attrezzature di campi d'aviazione. Sul Volga, un rimorchiatore, centrato in pieno da bombe, è affondato.

A nord di Rscev, il nemico ha rinnovato i suoi attacchi con l'ausilio di un intenso fuoco di artiglieria. Ovunque, esso è stato respinto con sanguinose perdite. Un treno blindato sovietico è stato distrutto da bombe.

Sul fronte del Volkov, in una azione locale coronata da successo, sono state distrutte parecchie ridotte, mentre, a sud del Lago di Ladoga, attacchi locali del nemico sono stati stroncati dal fuoco della difesa germanica. Sul Lago di Ladoga, aerei da combattimento hanno affondato un vapore da carico ed hanno danneggiato altre tre navi.

La scorsa notte, aerei da combattimento hanno bombardato Murmansk e campi d'aviazione nei dintorni della città, sganciando bombe di grosso calibro.

Fra il 12 e il 14 settembre, sono stati abbattuti 227 aeroplani sovietici.

Nel medesimo periodo di tempo sono andati perduti sul Fronte Orientale, 33 nostri velivoli.

Bombardieri britannici isolati hanno sorvolato, ieri, di giorno, la Germania settentrionale. Bombe dirompenti isolate hanno causato solo lievi danni ad edifici.

La notte scorsa, l'aviazione britannica ha attaccato il litorale della Germania settentrionale. La popolazione civile ha subito perdite. Particolarmente in quartieri d'abitazione della città di Wilhelmshaven sono scoppiati incendi e sono stati causati danni materiali e ad edifici. La caccia notturna e l'artiglieria contraerea hanno abbattuto quattro fra i bombardieri attaccanti.

Nell'attacco contro il convoglio, di cui è già stata data notizia con comunicato straordinario, ha lasciato la vita il tenente di vascello Rolf Mützelburg, comandante di un sommergibile, decorato con la Croce di Cavaliere della Croce di Ferro. Con lui l'arma sottomarina perde uno dei suoi più eminenti comandanti e uno dei più vittoriosi combattenti. L'unità continua le operazioni al comando dell'ufficiale più anziano.

Opere fortificate conquistate a sud di Novorossiisk

Berlino, martedì sera.

A sud di Novorossiisk, le truppe germaniche e alleate, soverchiando la tenace resistenza del nemico, hanno occupato una zona industriale difesa da opere fortificate.

Infiltrazione sovietica eliminata presso Rscev

Berlino, martedì sera.

Da fonte competente viene reso noto che l'infiltrazione sovietica nelle posizioni germaniche presso Rscev è stata eliminata. Nel corso dei combattimenti, sono stati distrutti 67 carri armati sovietici.

Generale inglese ucciso durante un'esercitazione

Amsterdam, martedì sera.

Il Servizio Britannico Informazioni comunica che il tenente generale Potter è stato ucciso dallo scoppio di una granata, mentre venivano addestrate le truppe in piazza d'armi.

Alla caccia dei sommergibili nemici

Torpediniera italiana in navigazione nel Mediterraneo durante le recenti crociere antisommergibili nelle quali gli agili scafi hanno ottenuto i ripetuti successi citati dai Bollettini dei giorni scorsi.

(Telefoto Luce a «Stampa Sera»)

Ricordi di un vecchio torinese

Uomini illustri e tipi ameni sulle cattedre universitarie

"L'aureo libretto,, del professor Vallauri - Le lezioni di Arturo Graf - Un filosofo dilettante falegname - La parrucca per l'inverno - I guanti e lo stomaco del senatore Ricotti

— Che estate di San Martino, eh, ragazzi, quest'anno? Cielo di lavagna e pioggia che pela la faccia. Oh la nostra cara osteria del Juppa. Speravo proprio in una qualche bella giornata di sole tiepidina per farci ancora una colazioncella tutti insieme prima dell'inverno e berci su una bottiglia di vino nuovo, e invece...

— Al mio paese è già venuta la neve — Elso lo studente di medicina che è un valdostano.

— San Martino traditore — fa Gianni mentre si china a raccattare le molle che son scivolate per terra e le consegna alla mano fina del professore.

— Grazie, caro. — Ci prova gusto il vecchio professore, quando sta al caminetto, a rattizzare la legna [illegible]. Un suo motto: «La fiamma è bella». Dice anche: «Il fuoco è compagnia». [illegible] la compagnia dei giovani amici: han fatto bene a venirlo a trovare e li ringrazia, perché, dice, in giornate come questa, a casa [illegible] parla dei vecchi, ben inteso; per i giovani il sole c'è sempre anche quando piove.

— Mica sempre vero, professore — ribatte lo studente di medicina — quando mio padre mi tarda la mesata...

Resti di romanticismo

Ride anche il professore:

— Hai ragione. L'ho conosciuta anch'io da studente codesta specie di eclissi solare... Eppure dovrei tornare a quei tempi. Vedrete, ragazzi, per quanto vi sia stata facile e bella, come ve lo auguro, la vita, vedrete quanto rimpiangerete da vecchi i giorni che vivete ora.

E la natura del discorso lo trascina a parlare della gioventù universitaria dei suoi tempi, di certe matricole romantiche [illegible], grandi cappelli a cencio [illegible] e i professori? [illegible]

— E i professori? di che stoffa erano i professori? — fa Gianni con una punta di malizia [illegible].

— Ah, birbante, adesso vorresti che io facessi la critica dei professori, eh? dei miei, perché degli altri non potrei dir nulla [illegible] non avendoli conosciuti e non avendo mai sentito uno loro lezione. [illegible] Nessuno dei miei professori il migliore ricordo: tutti sono stati molto buoni con me; non posso avere che della gratitudine per loro.

— Ma io non intendevo della bontà d'animo, ma di questo... — e si picchia con la punta del dito la fronte. — Tutte cime?

— Prima di tutto si può essere un buon insegnante senz'essere addirittura una sommità, e questa è una verità che deve mettere in pace la coscienza di molti professori universitari. Secondo, gli altissimi ingegni, le cime, come dici tu, non sono mai stati così a buon mercato da poterne dare in abbondanza a tutte le Università; le quali in Italia, come sai, non sono poche. Tuttavia, qualche cima per mia fortuna ce l'ebbi d'insegnante: cito per esempio Tommaso Vallauri tenuto generalmente per il più grande latinista italiano del suo tempo. Profondo studioso di tutta la latinità si era in modo particolare innamorato di Cicerone, ne aveva, come ape la corolla d'un fiore, succhiato tutto il bellissimo latino e se n'era fatto, per così dire, un proprio miele; il quale miele poi depose religiosamente, come in altrettante celle di alveare, negli armonici periodi della sua Historia critica della letteratura latina. E perché quell'operetta, quanto a lingua, era tutta un tessuto di parole e frasi del suo venerato Cicerone, quando nelle lezioni gli capitava di citare la propria Historia, la chiamava candidamente «quell'aureo libretto», non per vanità d'autore quanto per riconoscente devozione al grande oratore che gli aveva donato il tesoro del suo «sermone».

Insegnava con i guanti...

Un'altra «cima»: l'insigne glottologo e sanscritista Flechia di tanta grande autorità fra gli studiosi di tali materie e tanto modesto da contentarsi di un'auletta così piccolina, così da nulla che neanche una maestrina delle elementari ci si sarebbe trovata a posto. Quasi uno sgabuzzino quel rettangolo di saletta poco più largo d'un corridoio: un tavolino in fondo per cattedra e la fila dei banchi la riempivano tutta. Ci radunava lì dentro il buon Flechia e ci stavamo comodissimi tanto pochi si era (già, la Facoltà di lettere allora era pochissimo frequentata: qualche dozzina d'inscritti in tutto, divisi fra i quattro anni dell'intero corso). Là dentro ci pareva di formare come una famiglia, ché qualcosa di paterno sentivamo in quel vecchio sapiente che con tanta dottrina e pur con tanta bonarietà ci faceva pian piano penetrare nei più segreti recessi della scienza etimologica. Non eran lezioni di tono accademico: discorreva; discorreva dottamente ma con incantevole semplicità su l'uno o l'altro argomento linguistico, non sempre prestabilito, anzi sovente offerto da qualcuno di noi che gli presentava una serie di vocaboli del proprio dialetto e gliene chiedeva l'etimologia. Impossibile fare il sunto d'una sua lezione tanto improvvisi erano i salti da una questione all'altra e infinite le parentesi che si susseguivano; ma si finiva con avere un'idea sicura del metodo con cui procedere in linguistica e soprattutto s'imparava a esser prudenti nelle ricerche e nelle affermazioni etimologiche. Diceva: «Se avrete imparato a non farneticare in fatto di etimologia sarà già un bel risultato». Indimenticabile Flechia: se mi accade d'andare all'Università e di passare davanti al busto che gli fu eretto sotto il portico a terreno, sempre mi fermo a guardarlo e mi viene su dal cuore il patetico verso dantesco: «la buona e cara immagine paterna».

Altro professore di grande autorità, Ercole Ricotti, lo storico delle Compagnie di ventura. Insegnava storia moderna. Faceva lezione nell'anfiteatro di fisica, e, oltre gli studenti che occupavano i banchi, dirò, così, della platea, vi accorreva gran pubblico, anche di signore, che gremiva le gradinate in giro. Andare alla lezione del senatore Ricotti per le signore «intellettuali», come si diceva, era diventata una moda. Come parlatore piaceva molto: facile, scorrevole, con frequenti frasi incisive che in due tocchi caratterizzavano un fatto o un personaggio. Non ebbi la ventura di sentirlo più d'un anno, ché, finito quello, andò a riposo con grande rimpianto dei suoi numerosissimi ammiratori. Però una debolezza ce l'aveva l'illustre professore; anzi due: faceva lezione coi guanti e si compiaceva d'accennare ogni tanto alla sua salute che non era molto forte. Gli avveniva, per esempio, di ricordare la morbosa voracità di Luigi XIV? era buona l'occasione per dire: «Non come me a cui il poco cibo pesa e che nel momento che si parla sono digiuno da ventiquattro ore»; o della malinconia che ad altro personaggio storico davano le frequenti gastralgie? ecco che aggiungeva: «Nessuno lo può compiangere più di me a cui la gravosa digestione del soffio parco mangiare dà sovente mordenti spasimi allo stomaco». Oggi non so quale effetto avrebbero in una pubblica lezione uscite di tal genere; ma allora le signore erano più sentimentali: per loro il magro, alto, severo senatore Ricotti, alla cui ancor snella persona l'età poco aveva tolto dall'antica eleganza militaresca, diventava con ciò più interessante.

— Però — salta su a dire, e sorride, «il giovine Ignario», laureando quest'anno in leggi — qualche bel tipo di professore ci doveva essere allora nella Facoltà di lettere, qualcuno di quegli ameni tipi dei quali ora s'è perduto, sembra, lo stampo. Lo so perché ne sentii parlare da un vecchio ex-insegnante di ginnasio che trovai in un alberghetto di Chatillon [illegible] due estati fa. Si chiamava... si chiamava... ecco, sì, mi ricordo: Cordigliani, fece l'Università qui a Torino.

Al Caffè Londra

— Cordigliani? Non mi ricordo d'aver avuto per compagno un Cordigliani. Sarà entrato dopo di me.

— O prima.

— Prima! Matusalemme allora... Ma che cosa ti diceva il professor Matusalemme?

— Oh, niente di male, niente di men che lecito e onesto; soltanto materiole un po' comiche...

— Sì, sì... mi par di sentirle le materiole un po' comiche: quelle, per esempio, del professor Müller, un grecista di grande valore, che destava l'ilarità in chi lo sentiva la prima volta mentre leggeva e spiegava una pagina dell'Ifigenia in Aulide o dell'Edipo a Colono tutto raggomitolato sul seggiolone dietro la cattedra, con mille buffe smorfie della faccia biondobarbuta e gutturali emissioni di voce che parevan sbuffi d'un soffietto crepato. Un po' comico, sì, le prime volte; ma quanto greco sapere in quel testone teutonico e quanta bonaria arguzia in quegli azzurri occhi luccicanti dietro gli occhiali d'oro. Caro Müller, candida anima di grande fanciullone, ché del fanciullo aveva, fuori di scuola, gli improvvisi scatti d'allegria e fin anche le subitanee bizze. Che piacevoli ore si passavan con lui al suo abituale caffè Londra di fronte all'Università, noi cinque o sei suoi scolari preferiti; quanti ricordi avrei da raccontarci della sua piacevolezza tramontata da quasi mezzo secolo, dei suoi viaggi in Grecia, a Cipro, a Creta, delle sue ricerche di antichi codici greci nelle Biblioteche d'Italia e di fuori... Oppure ti diceva quel tuo professore... Come si chiamava?

— Cordigliani.

— Ti diceva, probabilmente, del professore di storia antica, già vecchiotto anche lui, che essendo calvo e soffrendo molto il freddo alla testa, d'inverno portava una rigogliosa parrucca grigiastra e ai primi caldi se la levava, sì che in maggio ce lo vedevamo comparire nell'aula col suo lucido cranio nudo come un ginocchio. Non nego che la cosa si prestasse a tenerci di buon umore.

— No, questa della parrucca non me la disse. Invece mi parlò d'un professore di filosofia che aveva la passione di lavorare da falegname.

I "lavori,, di Bobba

— Sì, sì, il professore Bobba, un prezioso caro uomo: si qualificava scherzando «professore di mestiere, falegname di professione». E faceva de' bei lavori sapete. Aveva una stanza apposta che era una vera bottega da legnaiuolo con tutti i suoi ferri e il suo bravo pancone nel mezzo. Se ne gloriava di quella stanza; gli piaceva farla vedere, anche a noi suoi allievi se capitava che si andasse da lui per qualche ragione di studio: lo si trovava abbracciato al banco con la pialla o la sega in mano che veniva voglia di ordinargli un tavolino da lavorare o uno scaffaletto per i libri. Ma il più bello non è qui: sentite ora. La sua donna di servizio si licenzia ed è presa dalla signora Mosso, la moglie del professore di fisiologia. Per prima cosa la signora le fa fare il giro dell'appartamento perché abbia un'idea del lavoro che le darà la casa; finito il giro, si sente domandare: «E il banco dove lo tengono?». «Il banco? che banco?» «Ma 'l banc dël maistabosc...». L'ingenua ragazzona nella sua candida ignoranza credeva che nella casa di un professore tra i mobili indispensabili ci dovesse essere il pancone da falegname. Voi ridete come risi io quando sentii il fatterello raccontato dalla signora Mosso in una delle serate di casa Lessona. Ma ora, in fondo, penso che se ciascuno di noi dediti alla vita intellettuale dedicasse qualche ora della giornata a un mestiere manuale sarebbe pure una bellissima cosa. Che riposo per il cervello e che svaghi per lo spirito. Pensate, per esempio: sapersi legare i propri libri. Leggere un libro, e dopo d'averlo letto rilegarlo bene con le nostre mani alla bodoniana o, crepi l'avarizia, in mezza pelle coi tagli colorati, quasi a ricompensarlo di quanto ci ha dato di diletto e di vantaggio intellettuale. Che ne dite? non sarebbe bello?

— Un'idea tolstoiana — fa lo studente di medicina.

La lezione a memoria

— E intanto — lo interrompe Gianni col suo solito risolino malizioso — nell'elenco delle cime che ebbe come insegnanti all'Università, il nostro professore ne ha dimenticata una, e che cima...

— Arturo Graf, vuoi dire? Figurati se potrei dimenticarlo; ma mi avete sviato il discorso. Graf, quando io entrai in Università, era soltanto incaricato dell'insegnamento della letteratura italiana. Giovine di molta e varia cultura non pure letteraria e storica ma anche scientifica (del linguaggio delle scienze naturali non di rado si giovava con efficacia d'immagini e di similitudini nel suo discorso tutto nuovo e impensato) si era presto acquistato con le sue lezioni ricchissime di notizie e dense di pensiero non solo la stima grande della Facoltà, ma l'ammirazione e l'affetto ancora entusiastico degli allievi. Il pubblico accorreva folto alle sue lezioni: l'ampia e alta gradinata di banchi della sua aula assai spaziosa era sempre gremita di ascoltatori e di ascoltatrici. Un vivissimo successo insomma; e siccome si sapeva che era imminente da parte del Ministero la nomina del titolare della cattedra, era in tutti, compresa la Facoltà che lo aveva proposto con molte lodi al Ministro, la certezza che il titolare sarebbe senz'altro il Graf. Invece fu nominato Domenico Gnoli. E a Graf toccò l'incarico dell'insegnamento della letteratura neolatina. Non si negano i meriti, che non erano pochi, del poeta delle Odi tiberine dicendo che le sue lezioni, a confronto con quelle così solide, così nutrite del Graf, facevano la figura, più che d'altro, di piacevoli brillanti conversazioni; brillanti ma leggerine. Da prima per gli studenti fu come un riposo dopo la fatica a cui ogni lezione del Graf così, ripeto, piena di dottrina, così satura di idee, costringeva la loro mente; ma poi finirono con rimpiangere quella fatica... Si sentì lui stesso fuori di posto su quella cattedra lo Gnoli? Chissà; fatto è che non ci stette un pezzo: fu chiamato a capo della Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele» di Roma, e Graf tornò, ma con nomina definitiva di titolare questa volta, alla cattedra di letteratura italiana. E così lo riebbi professore nel mio terzo e quarto anno di corso.

Mi sembra ancora di vederlo entrare frettoloso nell'aula, fare in un attimo la curva scaletta della cattedra assai rilevata contro la parete, sedersi, mettersi davanti un foglietto non più largo d'un biglietto da visita e cominciare a parlare con quella sua voce chiara ben modulata che facilmente saliva a suoni più acuti scendendone poi subito al suo tono normale, e accompagnare ogni periodo, quasi ogni frase con un lento leggerissimo, direi cauto, batter del pugno sul piano della cattedra. La sua lezione, per il modo che era costruita, per l'ordine e le proporzioni delle sue parti, faceva pensare a una sapiente architettura severamente meditata. Aveva l'apparenza di esser fatta quasi a braccio, ma sembrava miracolo che discorso improvvisato su così poca traccia d'appunti potesse comporsi così perfettamente proporzionato e misurato. Ma alla morte di lui si trovaron nel suo studio cassetti e cassetti pieni zeppi delle sue lezioni scritte di sua mano. In tanti anni d'insegnamento non era salito una sola volta sulla cattedra senz'aver mandato a memoria la lezione lungamente e profondamente pensata e parola per parola tutta messa in carta. Questa, ragazzi, è coscienza; dignitosa coscienza e netta, direbbe Dante.

Quanto lavoro gli vidi fare seduto al suo solito posto a una delle tavole della sala riservata ai professori dell'Università durante i cinque anni ch'io fui impiegato alla Biblioteca Nazionale prima di entrare nell'insegnamento. E sempre così gentile con tutti, bibliotecari, sottobibliotecari, distributori, sempre pronto a ringraziare e a chieder scusa se lo si aiutava sfogliando cataloghi e consultando schedari. Il solo, credo, dei professori che non abbia mai avuto che dire col Prefetto della Biblioteca, il terribile Gorresio.

— Gorresio?... Prefetto?... — fa ancora Gianni.

Il Prefetto Gorresio

— Prefetto era allora il titolo dei direttori delle Biblioteche Nazionali. E ti è nuovo il nome di Gorresio? Ma, ma, ma, dove se ne va la cultura? Gaspare Gorresio fu, per tua norma, un molto noto e autorevole indianista formatosi a Parigi alla scuola del celebre Burnouf. Fece la prima edizione completa e la traduzione del Ramayana, il grande poema epico di Valmiki, un lavoro che lo tenne occupato a Parigi e a Londra la bellezza d'una trentina d'anni. Poi tornò in Italia; fu professore di sanscrito all'Università e finalmente Prefetto della Biblioteca Nazionale da Universitaria che era. Hai capito chi è stato Gaspare Gorresio senatore del Regno? Quando io, appena laureato, presi servizio in Biblioteca come assistente, che era il titolo allora dei sottobibliotecari, lui era un vecchio che aveva passato abbondantemente la settantina. Alto, tarchiato, robusto come una rovere; larga faccia sanguigna, grigi occhi con sguardo grave sotto una spaziosa fronte orgogliosa, radi lunghi capelli bianchi. M'è presente alla memoria come lo vedevo nello stanzone dove ora si tengono gli schedari e si distribuiscono i libri ai lettori, e dove allora lavoravano, ciascuno alla propria scrivania, i due vice-bibliotecari e i tre assistenti: stava ore e ore, sempre in piedi, davanti al tavolone di mezzo sul quale eran deposti i volumi che i librai mandavano in esame; e lui uno per uno li sfogliava scorrendone qua e là le pagine senza bisogno di occhiali, notata, a quell'età; e quelli che accettava metteva da una parte e quelli che rifiutava dall'altra. Non voleva altro giudice nella scelta, benché ci fosse una Commissione di Professori universitari per gli acquisti: somma grazia se si degnava d'accettarne qualche proposta. Padrone della Biblioteca lui, padrone dispotico e così geloso da mostrar mal animo e fare mille difficoltà a chi, pur avendone diritto, veniva a chiedere un'opera in prestito. Terribile coi suoi dipendenti quando aveva i nervi: i lettori nella sala di lettura lo sentivano abbaiare mentre sfogava la collera contro il disgraziato che, magari per un'inezia, gliel'aveva fatta saltare. Ma se i nervi eran in pace, non più inquietante di quei cagnacci da guardia tenuti alla catena davanti ai quali si passa standone il più che si può al largo.

— Vorrei sapere una cosa — interrompe uno dei cinque: — lungo il portico del primo piano c'è una porta quasi monumentale, ora sempre chiusa, che su scritto Biblioteca. Si passava di lì una volta per entrare in Biblioteca?

— Precisamente. Chi vi andava a leggere o a studiare entrava per quella nobile porta alla quale arrivava salendo il nobile scalone che conoscete; ed era nell'insieme come un accedere a un tempio: la maestà della scienza ci guadagnava. Adesso al tempio si accede per la scala e la porticciola che una volta eran di servizio. Altro cambiamento: oggi, come sapete, non c'è per il pubblico che una sola sala di lettura; allora, contigua a questa, ce n'era una altra altrettanto vasta, se forse non di più (bisogna però dire che oggi sono in assai maggior numero le sale riservate). La Biblioteca stava aperta dalle nove della mattina alle quattro del pomeriggio e dalle sette alle dieci della sera. Avreste visto com'eran piene le due sale di lettura nelle sere d'inverno. Con quel buon calduccino erano una risorsa per molti ai quali l'avara stufetta casalinga lesinava troppo il calore. Si vedevan certi tipi che proprio non avevan l'aria d'esser portati lì dentro dall'amor del sapere; e persino qualche vecchina ci veniva, la testa chiusa in una specie di cuffia nera e sulle spalle uno scialle di lana scura. Mi ricordo di una che era in spasso coi distributori. Chiedeva sempre il medesimo volume dell'Enciclopedia Pomba; si portava il grosso libro al suo solito posto — il più vicino all'inferriata della bocchetta da cui soffiava dai sotterranei la corrente d'aria calda dei caloriferi — lo apriva, si accomodava bene sulla seggiola, e si addormentava. Un po' prima delle dieci uno degli inservienti che facevan la ronda di sorveglianza tra fila e fila dei banchi la toccava delicatamente sulla spalla; lei si svegliava e, come niente fosse, chiudeva il libro, si alzava e andava quieta e sorridente a riportarlo all'impiegato addetto alla restituzione.

«Brucia la Biblioteca!»

— ... Tempi lontani, ragazzi. Ma!... — e sta un momento zitto chinando il capo come se fosse il mucchio dei ricordi a farglielo piegare. Poi d'un tratto, quasi dolendosi: — Pensare che fui quasi a un pelo di salvare la Biblioteca... dal fuoco che le distrusse tanti tesori...

— Come... come?!... — fecero tutti e cinque tra curiosi e stupiti.

— Sapete che bruciò la notte tra il 25 e il 27 gennaio del 1904. Si veniva poco dopo la mezzanotte da una serata in casa di una famiglia che abitava in fondo al corso San Maurizio. Si era in sette od otto tra cui qualche signora, e, siando tutti di là da piazza Castello, si faceva insieme la via della Zecca, ora Giuseppe Verdi. Giunti al palazzo dell'Università avvertimmo puzzo di bruciaticcio. Si stette un momento naso in aria: «Fuliggine che ha preso fuoco in qualche caminetto» disse uno. E un altro, per far dello spirito: «Brucia la Biblioteca»; e si rise tutti continuando la strada allegramente. Due ore dopo un passante vide volare delle scintille e diede l'allarme. In pochi minuti i pompieri furono sul posto. Era troppo tardi: l'incendio aveva portato già molto avanti la distruzione... Che rovina, Dio, che rovina...: codici meravigliosamente miniati, manoscritti pergamenacei di somma bellezza, palinsesti venerandi, incunaboli e edizioni rarissime, collezioni preziose, rilegature principesche che erano gioielli, tutto tutto perduto, tutto distrutto... E io che da giovine per cinque anni ero stato, posso dirlo, un servitore devoto della nostra grande Biblioteca e ne conservavo un amore nostalgico, io quella notte le passai accanto mentre le fiamme cominciavano a divorarla e, distratto da futili chiacchiere e pensieri, non ebbi da quell'indizio che era nell'aria il più lontano, il più vago sospetto della sua tragedia... Chissà, forse facevo a tempo a salvarla... Destino. Ma ne sento rimorso ancora adesso.

Carlus

Pezzo della "Flak,, in azione

Attorno ad un pezzo della «Flak» in azione nei pressi di Stalingrado

ULTIME STAMPA SERA

Le parole e i fatti

L'irritazione russa per l'inazione inglese

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

X X X, martedì sera.

Nel suo recente discorso ai Comuni, Churchill aveva consacrato una sola frase alla situazione militare russa: «Vi dirò semplicemente — egli esclamò — che siamo all'8 settembre». Per quanto sibillina, la frase suddetta lasciava intendere che la stagione buona stava per finire e che l'offensiva germanica non avrebbe fatto molto altro cammino.

Ancora una volta il Primo Ministro britannico aveva spacciato delle illusioni che molto irritarono le sfere ufficiali moscovite. Queste ultime permisero il 12 corrente al corrispondente del *Daily Telegraph* di trasmettere: «La crisi finale è alle porte. Tale crisi non significherà solo la vita o la morte della grande città industriale, ma segnerà anche il destino di una grande armata, la quale, circondata come è da tre parti, non ha altra scelta fra la resa, la morte o la fuga».

Non meno fosca la situazione sovietica nel settore di Stalingrado è stata prospettata dal corrispondente del *Times* dalla Capitale russa. A completare il drammatico quadro hanno contribuito i giornali di Stoccolma con forti pennellate di nero. Le informazioni considerate in se stesse non dicono nulla che non si conoscesse attraverso i bollettini tedeschi e i commenti delle competenti fonti militari berlinesi. L'interesse delle informazioni anzidette risiede soprattutto nella loro fonte moscovita, la quale ha pure permesso di precisare che la caduta di Stalingrado avrebbe un tremendo effetto sui piani strategici dei bolscevichi, i quali, dopo la caduta della piazzaforte del Volga, difficilmente sarebbero in condizione di svolgere operazioni di una certa importanza nel prossimo inverno e nel corso del prossimo anno.

E' molto sintomatico che la censura sovietica abbia lasciato via libera alle suddette catastrofiche previsioni. Evidentemente Mosca ha voluto far noto a chi di ragione il suo stato d'animo fortemente irritato; essa ha voluto mettere ancora una volta i suoi alleati di fronte alle loro responsabilità. Il Cremlino così smentisce implicitamente Churchill là dove quest'ultimo aveva affermato di avere stabilito con Stalin rapporti di stima e di [illegible]. Stalin desidera, invece, che sia conosciuta la carenza bellica dell'Inghilterra e degli Stati Uniti. Churchill ha proclamato di aver preso d'accordo con Roosevelt dodici decisioni di carattere militare di capitale importanza, ma tra esse manca proprio quella che Stalin reclamava, cioè la decisione di prestargli pronto ed efficace soccorso. Il dittatore rosso è assai più di Churchill e di Roosevelt in misura di valutare l'inanità del piano angloamericano consistente nel rinviare l'apertura del «secondo fronte» all'epoca in cui la Russia abbia logorato la Germania. Stalin sa benissimo che nella gara di logoramento sarà lui che sarà integralmente battuto. Sia Churchill che Harriman hanno offerto allo zar rosso soltanto delle parole, mentre egli esigeva soltanto dei fatti, motivo per cui non nasconde il suo pensiero «leale e brutale».

In conclusione, Mosca constata più che mai in quale tristissima posizione è stata messa dai suoi alleati, sicché i rapporti fra anglosassoni e bolscevichi non sono mai stati più tesi di ora.

F. dal Padule

Materiale di propaganda perduto dagli inglesi in seguito ai affondamenti

Lisbona, martedì sera.

Un'esposizione propagandistica inglese destinata al Sud-America ha dovuto di nuovo essere rimandata, poiché la nave che trasportava gli oggetti da esporre è stata affondata nell'Atlantico. Secondo informazione del *Times* sono andati perduti 183 quadri ed altro che nel Sud-America avrebbero dovuto perorare la causa inglese, poiché essi avrebbero dovuto venir esposti sotto il nome di «L'Inghilterra in guerra».

Solamente poche settimane or sono è stata affondata una nave recante il materiale per la grande esposizione britannica che avrebbe dovuto essere presentata nell'Unione sovietica.

Missione nipponica giunta in Turchia

Istanbul, martedì sera.

Una missione militare giapponese è qui giunta ieri. Essa è agli ordini del viceammiraglio Namura, presidente della Commissione navale delle Nazioni del Patto Tripartito. Il contrammiraglio Abe fa pure parte della delegazione giapponese in Turchia. Questa commissione si crede rimanga in Turchia per circa un mese.

SPORT

Finale della "Coppa Scarioni,, domenica a Mentone

Mentone, martedì sera.

Domenica prossima, organizzata dalla locale GIL, con il concorso del Casino Municipale e sotto gli auspici del Commissario Civile di Mentone, si svolgerà nella piscina del Casino Nuovo la finalissima della popolare di nuoto «XXV Coppa Franco Scarioni», che la «Gazzetta dello Sport» ha con alto senso sportivo e politico affidata l'organizzazione ai camerati mentonesi.

Converranno, così, una trentina di giovani nuotatori rappresentanti le varie regioni d'Italia nella città redenta che si appresta a riceverli con entusiasmo e cavalleria sportiva.

Il Prefetto di Vercelli in visita a Biella

Biella, martedì sera.

Il nuovo Prefetto della Provincia di Vercelli, l'Ecc. Guido [illegible]donnino, ha compiuto la sua prima visita ufficiale alla nostra città. Dopo aver recato il suo omaggio ai biellesi Caduti per la grandezza della Patria, presso il monumento che ne ricorda l'eroico sacrificio, è stato in Municipio, dove, nell'aula magna, alla presenza delle gerarchie politiche, amministrative, militari ed ecclesiastiche della città, ha ascoltato il breve e fervido indirizzo rivoltogli dal podestà Giuseppe Serralunga. Ha risposto con parole di compiacimento per la proficua operosità dei biellesi che egli ha invitato a perseverare nella fatica e nella tradizione e di concorrere ad affrettare la Vittoria. L'Eccellenza [illegible]donnino ha visitato quindi la sede del Fascio, dove pure si è recato a render omaggio alla memoria dei Caduti per la Rivoluzione.

Mostro marino luminoso catturato nell'Oceano Indiano

Bolangal, martedì sera.

Notizie pervenute ai giornali da Calcutta annunziano uno strano avvenimento verificatosi nei giorni scorsi nell'Oceano Indiano a poca distanza da quella città. Gli uomini che manovravano una draga appartenente alla Società Zoologica di Calcutta hanno catturato un vero mostro marino, gigantesco e fosforescente, di proporzioni tali e con caratteristiche quali nessuno si crede abbia visto fino ad ora.

Si tratta di un crostaceo realmente straordinario, che è stato pescato ad un miglio appena dalla costa, a quarantacinque braccia di profondità: esso presenta sessantadue centimetri di diametro e le sue zampe hanno la lunghezza di un metro e più. Il mostro è armato di terribili tenaglie ed è di una voracità incredibile: i suoi occhi sono sporgenti fuori del capo e somigliano a quelli dei gamberi: il che gli dà un'apparenza delle più feroci. Quando fu catturato stava ancora divorando un grosso pesce. Portato dagli uomini a terra, affrontando non poche fatiche per la cattura poiché il mostro si dibatteva energicamente, venne messo in un vasto recipiente pieno di acqua di mare, nel quale si trovavano già una cinquantina di altri crostacei e di pesci diversi. Due ore dopo, il mostro li aveva già tutti divorati e quelli che ancora vi furono immersi, in pochissimo tempo furono pure divorati interamente. Quando poi venne la sera e l'oscurità fu notato con grande meraviglia che il mostruoso crostaceo lanciava raggi fosforescenti di una bianchezza molto caratteristica, quasi di latte: raggi che illuminavano l'ampio bacino in fondo al quale esso stava [illegible] in mezzo a due grossi sassi. La straordinarietà di questo esemplare crostaceo ha destato vivissimo interesse fra gli studiosi naturalisti che stanno osservandone le caratteristiche, le quali costituiscono per tutti una assoluta novità ed unicità.

Nuovo sistema stellare osservato dagli astronomi di Oslo

Stoccolma, martedì sera.

(V.) - Gli astronomi dell'Osservatorio di Oslo hanno comunicato oggi i risultati intorno a una stella la cui superficie è 1200 volte più grande di quella del nostro Sole (nello spazio occupato dal grande astro che ci dà calore e vita, troverebbero posto un milione e 200 mila globi grandi, come la Terra) e che è apparsa per la prima volta sull'orizzonte dell'emisfero antartico circa un anno fa.

Si tratta di un doppio sistema stellare, cioè di una stella principale attorno alla quale gira un gruppo di satelliti minori. Nel telescopio non si riesce ancora a distinguere nettamente l'una stella dall'altra, data la distanza enorme che le separa dal nostro pianeta e che è di circa 8500 anni-luce, tuttavia è possibile osservare le variazioni luminose periodiche. Si è anche riusciti a determinare le caratteristiche fisiche di due stelle. La massa della stella principale supera quella del nostro sole di ben 47 volte e il suo diametro è addirittura 1200 volte maggiore. Posta al centro del nostro sistema planetario, questa stella gigante assorbirebbe non solo l'intera orbita della Terra ma anche quella del pianeta Giove.

DIETRO E DAVANTI LE QUINTE

L'uomo della buca

Chiuso com'è nel suo guscio, il suggeritore non vede mai il pubblico e, pur rivolgendogli costantemente le spalle, intuisce gli umori dell'«orbetto» (così che la gente teatrale suol definire il pubblico) o qualche volta di presenza. L'esito, in uno spettacolo nuovo, a conservare la calma, è in grado, molte volte, di salvare una commedia con tagli al copione praticati lì, in un momento; tagli che alla prova nessun attore avrebbe osato fare a nessun costo, avrebbe permesso che si praticassero. In materia di tagli non c'è grande nome che, in simili casi, riesca ad intimidirlo. Davanti ad una commedia da salvare, da Pirandello fino all'autore sconosciuto e novellino, il suggeritore non fa differenze e, con la sensibilità che gli viene da anni di pratica, imbrocca sempre, e bene, la scena e molte volte le scene da far saltare.

Alle prove sopporta con rassegnazione gli scatti del primo attore e i nervi della prima attrice i quali, quando non sanno la parte, e questo accade spesso, si sfogano con l'uomo della buca il quale, secondo loro, non ha «soffiato» bene la battuta. Ma il suggeritore non se la prende, sa benissimo che quegli scatti, quelle parole, alle volte un po' grosse, sono fuochi di paglia, non lasciano traccia e vengono, subito dopo, dimenticate.

Il giorno, durante le prove, il suggeritore è il succubo di tutta la compagnia, ma la sera diventa lui il padrone della situazione quando dal suo camerino, dopo aver indossato il farsetto a maglia d'inverno (tira un vento in quella buca!) e lo spolverino di tela grigia d'estate, si avvia alla scaletta che porta alla sua tana, tutti i sorrisi degli attori sono per lui e gli sorride persino quella smorfiosetta dell'attrice giovane che abitualmente risponde a malapena al suo rispettoso saluto.

Una volta nella buca, dove si trova sempre qualche minuto prima che inizi lo spettacolo, il suggeritore è nel suo regno: accende la lampada, sistema il tappetino, tira fuori il lapis rosso e blu, apre il copione e aspetta che si alzi il sipario. La ribalta si illumina, la sala si spegne ed è il suggeritore che inizia lo spettacolo. Nella buca del suggeritore ci sono le radici dalle quali nasce e fiorisce tutta la commedia.

... sopporta con rassegnazione gli scatti del primo attore...

Manca qualche volta alla ribalta la cuffia del suggeritore, ma costui è sempre vigile dietro una porta semiaperta o dietro una tenda.

Sovente il suggeritore è un attore mancato; mentre, con l'aiuto delle mani indica agli attori l'attacco della battuta, non leggo ma interpreta le varie parti dando, in sordina s'intende, le intonazioni alle battute e vivo, insieme alle espressioni del suo viso, tutti in una volta i personaggi della commedia.

Quanti sono gli attori che non possono dire di dovere, almeno per una volta, gli onori di una serata felice all'abilità del suggeritore? Pochi.

Il suggeritore non divide mai gli onori della ribalta, ma spesso bisognerebbe mandare lui solo a ringraziare il pubblico che applaude.

testo e disegni di
Onorato

...e gli sorride persino quella smorfiosetta dell'attrice giovane...

Sovente il suggeritore è un attore mancato...

Venti forme di formaggio che scompaiono

Domodossola, martedì sera.

Vittima di un furto non indifferente è stata l'alpigiana Maria Botticchio di Ceppomorelli (Valle Anzasca). Il suo locale di stagionatura del formaggio, sito all'alpe Tignaga dove essa si trova per il periodo dell'alpeggio, è stato depredato di circa una ventina di forme di formaggio, per il valore di alcune migliaia di lire. Dalle indagini espletate dalla Benemerita nulla si è ancora potuto sapere dei colpevoli.